

IL FERROVIERE

ORGANO DEL SINDACATO FERROVIERI ITALIANI
SEZIONE COMPARTIMENTO DI MILANO



Sindacalismo e Sindacato

Il titolo di questo foglio, che dopo oltre vent'anni di silenzio forzato, si ripresenta a voi ferrovieri, vi dice, senza bisogno di maggiori spiegazioni, che cosa esso vuol essere ed a quale scopo tenda.

Fra le collettività addette ad un pubblico servizio, quella ferroviaria è senza dubbio una di quelle che posseggono i maggiori requisiti per costituire, a propria rappresentanza, un sindacato autonomo.

Il ferroviere, a qualsiasi grado appartenga e a qualsiasi mansione sia adibito, ha caratteristiche proprie ed inconfondibili che lo distinguono da qualunque altro impiegato od operaio. E' il ferroviere soltanto, per esempio, che anche in tempi normali deve prestar servizio, secondo turni regolari, in ore notturne e per tutta la notte, come fa il personale di macchina, di movimento e dei treni, dal manovale avventizio al funzionario. E' il ferroviere soltanto che deve, a scadenze regolarmente programmate e, per alcune categorie, molto frequenti, consumare i pasti in località lontane dalla sede del proprio domicilio sbarcandosi sovente ad un aggravio di spesa. E' il ferroviere che, in larga misura, deve nell'espletamento dei suoi compiti ordinari assumersi da solo responsabilità gravi, che non trovano riscontro in quelle di alcun altro lavoratore avente eguale remunerazione; responsabilità penale per l'incolumità di persone e di cose oggetto di trasporto, nonché del patrimonio ferroviario, per il personale di movimento, di macchina dei treni e della linea; responsabilità finanziaria per il personale delle gestioni, per i capi di impianto o per il personale contabile. Responsabilità specifiche e varie per le molte categorie di personale specializzato. E l'elencazione potrebbe continuare a lungo se non fosse resa superflua dalla certezza che tali caratteristiche peculiari dell'attività del ferroviere sono ben note e presenti alla mente di ognuno di voi.

Sindacato ferroviario, quindi, e con tutti i titoli di legittimità, piena e completa. Quale sarà il compito di tale sindacato? La domanda potrebbe sembrare superflua se oltre vent'anni di pseudo sindacalismo non avessero alterato nella mente di molti persino il significato della parola.

Il sindacato, come lo intendiamo noi, è una associazione di lavoratori svolgenti tutta la loro attività in una determinata sfera; associazione che assume la completa rappresentanza degli associati e ne difenda, nel senso più esteso, gli interessi.

La libertà è il presupposto fondamentale di tale associazione e della sua attività.

Libertà di mettere in luce i difetti tecnici ed organizzativi, gli abusi e i soprusi di persone, dovunque riscontrati e da chiunque commessi. Libertà di indicare il rimedio da apportare, sia esso la modificazione di un apparato, sia la rimozione di un inetto o di un malfattore. Libertà di risalire fino alle origini talvolta remote e poco pulite di provvedimenti tecnici, disciplinari e di carriera, e di vendette e di ripicchi le modificazioni secondo giustizia ed opportunità. Libertà infine, nell'ambito interno del sindacato, di nominare elettivamente, ciascuno secondo la propria non coartata coscienza, gli esponenti che si ritengono più idonei a parlare ed agire in nome del sindacato.

Finora, attraverso l'A.N.F.F. (Associazione nazionale dei ferrovieri fascisti) è stato dato ai ferrovieri, solo la parvenza di associazione di categoria, un organismo di controllo politico e di sfruttamento per moltissimi, un comodo mezzo per far carriera per altri pochi. A chiunque è presente il rapido ritmo degli avanzamenti dei fiduciari, vicefiduciari e simili, anche se professionalmente (fra noi ci conosciamo bene) valevano poco o nulla.

Il fiduciario, che, ad onta del nome non godeva mai la fiducia dei suoi rappresentanti, veniva nominato dall'alto ed era solo una emanazione del partito fascista. Aspirazioni legittime, desideri ben giustificati, denunce di scontri e di abusi cadevano quasi sempre nell'ordinamento, pozzo senza fondo, esistente presso ciascun fiduciario grande o piccolo che fosse. Veniva dato ascolto a chi proponeva qualche cosa che potesse risolversi in manifestazioni più o meno coreografiche o in un'occasione per il fiduciario di far bella figura, con conseguente vantaggio di carriera sia politica che ferroviaria.

Ben altro invero deve essere il nostro sindacato. Estraneo ad ogni influenza politica o peggio, governativa, esso deve anzitutto permettere a chiunque abbia qualche cosa di serio di obiettivo da proporre, nell'interesse della collettività ferroviaria, di esporre liberamente e compiutamente il proprio pensiero. In secondo luogo deve, attraverso una selezione elettiva, esprimere dalla massa degli associati gli elementi più idonei, per serietà, onestà e capacità professionale, a rappresentare il sindacato nei contatti con l'esterno. Infine attraverso tali rappresentanti, veri e non sedicenti rappresentanti dei ferrovieri, con l'autorità derivante dal consenso e dalla fiducia di una così vasta collettività organizzata, deve agire nei confronti di enti pubblici e privati, governativi o non nell'interesse inteso nel senso più lato della massa ferroviaria. Questo è, nelle linee succinte imposte dalla tirannia dello spazio, il nostro programma, a cui questo foglio, diretto redatto e distri-

buito da ferrovieri, cercherà di portare il maggior contributo possibile.

Leggetelo e diffondetelo, e siateci larghi di consigli e di critiche. Gli uni e le altre saranno sempre benvenuti se ci aiuteranno a raggiungere il fine propostosi: l'elemento morale e materiale del ferroviere italiano secondo libertà, giustizia ed umanità.

Da Torino in sciopero

Lo sciopero impostato e proclamato dal Comitato di Agitazione Ferrovieri in data 10 settembre fu totale. Per tre giorni nessun treno circolò, il traffico fu paralizzato al punto tale che neppure col personale proprio i tedeschi riuscirono a smaltire il loro servizio.

Si ripresero in seguito lentamente. Prima con lusinghe, indi con minacce e con la forza, parte del personale fu costretta a lavorare.

L'impostazione dello sciopero comportava l'entrata di azione della G.A.P.G. della S.A.P.F. e dei partigiani che con una serie di attentati da completare e sostenere la lotta.

L'azione della S.A.P.F. cominciò col lanciare una locomotiva del Gruppo 746 nel vano della piattaforma girevole, bloccando una trentina di locomotive per dieci giorni. Vennero fatti saltare i binari della linea di Alessandria, della Br. Lingotto, della linea di Modano; due motori alle officine M.R. e operati due attentati contro impianti di personale notoriamente passivo. Fu altresì bloccata la linea di Biella e reso inservibile un treno a Villanova d'Asti.

A tutta questa opera va aggiunto l'importante lavoro di assistenza ai scioperanti (800.000 lire già distribuite in sussidi) inoltre una attiva propaganda di preparazione per il futuro movimento, la cui data verrà stabilita dal Comitato d'Agitazione Ferrovieri. A questo riguardo possiamo assicurare che l'efficienza è tale da garantire sin d'ora la perfetta riuscita.

Facciamo presente che la massa di quelli in servizio, è veramente impaziente di poter nuovamente astenersi dal lavoro; fenomeno questo dovuto a diversi motivi: primo fra tutti quello della vergogna di partecipare lavorando, alla completa rovina e deportazione del materiale ferroviario.

NOTIZIARIO

• Il Comando tedesco ha emanato il suo piano di distruzione delle industrie milanesi. Il piano, che nelle sue prime righe contempla la massima deportazione di macchinari e materiale da lavoro, dispone che a partire da febbraio abbia inizio, a mezzo di esplosivo, la sistematica distruzione degli impianti industriali, compresi quelli previamente vuotati. Sono soggetti a distruzione i macchinari sfuggiti alla deportazione, i capannoni e le ciminiere, in modo, specifica chiaramente il piano, da garantire almeno per un anno l'inattività di qualunque industria.

• Per le Ferrovie l'opera devastatrice si riferisce agli impianti, alle locomotive, a tutto il materiale rotabile, alle scorte di combustibile, e al materiale telegrafico e telefonico attualmente in uso.

Ieri, domani..... e oggi

La prima promessa che Mussolini fece appena al potere fu un ampolloso annuncio di feroci economie. La sventura di tale ferocia economica dovette sopportarla quasi per intero la famiglia ferroviaria. 44 mila ferrovieri vennero licenziati, ma con tali licenziamenti non si raggiunse affatto lo scopo di una qualunque economia, bensì lo stogo di una terribile sete di rappresaglia contro una classe di lavoratori che, per opera del suo formidabile sindacato, si era portata in testa alle altre per organizzazione e combattività.

Vennero licenziati proprio i migliori, quelli che si erano resi colpevoli di aver migliorato le condizioni generali dell'Azienda ferroviaria. Mussolini se ne ritenne talmente soddisfatto da profonderne infiniti meriti all' "illustre" Torre che col suo acume aveva saputo portargli in breve volger di tempo una economia di 396 milioni di lire, dei quali però 316 vennero spesi per indennità ai licenziati, coprendo la differenza che rimaneva con una larga concessione ai fascisti di una infinità di fessere gratis per treni, tram e teatri.

L'operazione veramente « brillante » fece sorridere il rubicondo Ciano che, anelante al Ministero delle Comunicazioni per appagare il personale rammarico contro quei treni che arrivavano in ritardo alla Capitale, non si peritò di annunciare, col suo rauco vocione da alcoolizzato, un presentat-arm di 11.000 baionette agli 11.000 macchinisti rimasti.

Bastò l'atto.... i macchinisti e con essi tutta la massa ferroviaria, compresero senz'altro che Ciano, era l'unico « Genio » realmente capace di risollevare fascisticamente le Ferrovie dello Stato.

Da quell'annuncio cominciò infatti per noi il quotidiano iniquo trattamento, la sistematica aberrazione mentale dei dirigenti paranoici del fascismo, che con alacre attività si posero ad aumentare le distanze fra coloro che reggevano il peso e la responsabilità del lavoro e coloro che, strofinando come larve, non miravano che ad assicurarsi posti sinecure, o di qualunque altro comando, con gradi da fannullone, da cui progettare per i laboriosi ed onesti diminuzioni di paghe, anni di avventiziato, inceppamenti alla carriera, squilibrio di compensi e arbitrio nell'utilizzazione sui diversi servizi.

E ciò non poteva bastare. A garantire il mantenimento di tale ibridume era necessario ridurre tutti al silenzio, a quel silenzio con cui farci accettare l'intera sequela delle più dure imposizioni da vera politica antioperaia e anti progressista, che mai prima di allora nessuna demagogia sociale era riuscita a farci accettare.

Ognuno di noi sa per propria esperienza quanto dura ed amara fu l'imposizione di simili vent'anni di sventura, di vent'anni d'accozzaglia degenerare contro ogni nostro spirito libero, progressista e patriottico, di criminalità di guerra, in cui da oltre quattro anni, insieme al patrimonio nazionale dei nostri impianti, vengono distrutte le nostre case, i nostri campi, uccise le nostre donne, i nostri figli e noi imposti a servire il maggior nemico del mondo civile, il secolare nemico del nostro paese, a fornirgli le armi e gli elementi necessari per la sua resistenza contro noi i mezzi per la deportazione dei nostri fratelli nei campi di concentramento e l'assassinio dei nostri patrioti.

TRAGICO BILANCIO!... bilancio fascista, ma in tanta tragicità si eleva come alba di resurrezione la lunga sofferenza dei nostri compagni migliori, la resistenza tenace di coloro che mai piegarono per impedire alla massa inerme e disorganizzata di accettare da un imbelles fascismo il suo « non si torna indietro ». Bastò la tenacia di quei buoni a sostenere per vent'anni la stragrande maggioranza ferroviaria in una volontaria rinuncia a tutti i benefici ricattatori e corruttori offerti dal fascismo, in una passiva accettazione di tutte le sue rappresaglie; veti di carriera, traslochi in località disagiate, destituzioni, confino, di polizia, carcere, uccisioni, a sostenere la nostra stragrande maggioranza in una specifica posizione di solitudine, astensione, non partecipazione, paragonabili invero ad un ammutinamento, ammutinamento che oggi costituisce l'intero nostro orgoglio, inquantochè nei vent'anni passati non potendo fare altro, escogitammo quel mezzo per dare al fascismo ed ai suoi adepti la più giusta condanna.

Quell'ammutinamento così decretato ed attuato dalla parte migliore di noi, va segnato

fra gli atti di ardimento che si ebbero in Italia in tanti anni di fascismo.

Con lo stesso ardimento, nel nostro campo, di lavoro, dobbiamo proseguire indomiti per risollevare l'Italia dalle funeste conseguenze della sua ventennale sventura: « nuovi sacrifici nella ferma volontà di tutto rifare e ricostruire ».

Questa è la nostra promessa per domani è il patto in forza del quale coloro che mai palparono per tutti i lavoratori forzatamente degradati ed oppressi, coloro che non sono con essi, o non fanno per essi, non debbono più rimanere a dirigerli. Debbono nettamente staccarsene perchè al processo ricostruttivo della Nazione s'impone impellente un nuovo ordine sociale e in questo nuovo ordine sociale non vi può agire che una forte e decisa azione propulsiva, quella della classe lavoratrice, la sola che può trarre dalle proprie coscienti esigenze spirituali e materiali l'anima e la volontà di ricostruire e trasformare. Il problema della ricostruzione non scinde da quello della necessaria ripresa dei rapporti cogli altri popoli e nell'insieme costituisce un problema tremendo, un problema che vuole un governo di uomini, un governo di popolo che possa trattare coi popoli, perchè solo fra essi vi è una possibilità di intesa e la ferma volontà di non ricadere mal più in mani inette e colpevoli.

Per questo problema i postulati essenziali che OGGI si presentano a noi sono: saggia epurazione e formazione di nuovi quadri. Per l'uno e l'altro postulato dobbiamo provvedervi senza la minima perdita di tempo, ma con l'iniziativa di chi? Saltando a piè pari ogni forma di attesismo, che di per sé è rinuncia ed opportunismo, ci serviremo di tutti coloro che con la dignità abbiano equilibrato coraggio e serena decisione per agire, di tutti coloro che offriranno il più sicuro affidamento di saper definire, personificare ed attuare i necessari programmi che nella contingenza prendono rispettivamente il nome di programma insurrezionale e post-insurrezionale.

Preparare tali programmi e realizzarli è dovere dei migliori e i ferrovieri non debbono dimenticare che in tal senso hanno un compito di primo piano data l'importanza nazionale delle comunicazioni e dei trasporti. Quindi è essenziale dovere di tutti noi di raccoglierci senza esitare attorno ai nostri gruppi organizzati per la lotta di liberazione nazionale e operare strettamente con essi per la formazione e l'attuazione dei nostri piani insurrezionali e post-insurrezione.

Nel primo piano si caratterizzerà la formazione dei quadri per la direzione della lotta, nel secondo a lato dell'epurazione e delle prime rivendicazioni per l'immediato periodo post-insurrezionale, verranno gettate le basi della nuova organizzazione ferroviaria, vale a dire del nuovo Sindacato Ferrovieri Italiani, appropriato allo spirito ed ai bisogni del tempo, ovvero ad una rinnovata giustizia distributiva del lavoro e dei suoi compensi.

Fatti tali piani come diverranno legali? Diverranno legali con l'adesione e l'apporto della massa, la quale non farà opera di ostracismo se i programmi stessi esprimeranno direttamente le sue aspirazioni e volontà e se i compilatori avranno realmente rivelato tutta la capacità necessaria per tradurli in atto.

Di qui il compito si riafferma compito imminente: combattere senza tregua ogni forma di attesismo, persuadere tutti che quanto vi sarà da fare dovremo farlo da noi, che è oltremodo insensato cullarsi nel pensiero che altri facciano per noi, si sacrificino per noi e che alla fine perdonino pure la nostra assenza. Rimuovere le idee attesiste, coloro erratamente convinti dell'attesismo come unica forma possibile al tempo presente, dissuaderli da questa grave illusione provando loro il grave errore di rimandare tutto a domani.

La lotta insurrezionale è oggi in pieno sviluppo. Essa non vuole affatto significare il solo fatto ultimo, quello che ci darà la liberazione definitiva dall'oppressore nazi-fascista, ma il mezzo con cui si deve arrivare ad essa. L'insieme di tutte le azioni che precedendola conducono ad essa, sono: la guerriglia partigiana, quella dei G.A.P. e della S.A.P., la lotta contro le deportazioni e le uccisioni, contro la miseria, la fame e il freddo.

Attraverso questa lotta combattuta, attraverso la nostra partecipazione al maggior numero possibile di queste azioni, non solo si soddisfa l'obbligo morale di mettersi in linea con che già combatte a fondo, ma si risolve il compito imminente, quello della formazione dei quadri,

perchè solo partecipando alla lotta si creano gli organismi capaci di condurla, quegli organismi che, convaindandosi in ripetute azioni, acquistano la necessaria capacità combattiva per l'azione ultima, da cui ne usciranno organismi di potere popolare, veri strumenti sindacali e amministrativi del governo di domani. Solo dalla lotta insurrezionale, intesa nel giusto significato di lotta di rivendicazioni strappate al nemico, di scioperi e di attacchi armati contro le distruzioni, le deportazioni di uomini, viveri macchine e materiale, usciranno i quadri capaci e qualificati per amministrare e mantenere l'ordine, i quadri che per aver condotta la lotta insurrezionale e superata la sua prova, avranno l'appoggio della massa, la sua fiducia e quindi la necessaria autorità con cui divenire organismi di un nuovo ordine sociale di democrazia progressista.

Mentre l'attesismo non fa che permettere la preparazione di piani post-insurrezionali solo a base di prefetti, di questori, di podestà con relativi carabinieri e poliziotti, come nei vent'anni di fascismo, mentre l'attesismo non fa che preparare il soffocamento dell'insurrezione stessa a scadenza più o meno breve, noi prepariamo a fianco del nostro C.L.F., che è quanto dire il C.L.N.A.I. rappresentante del governo democratico legale, la nostra organizzazione insurrezionale e post-insurrezionale di massa, quella stessa che in definitiva non ha che un solo senso: la creazione dei nostri Comitati di Agitazione, il loro potenziamento a mezzo di una incessante e crescente attività, che porterà alla naturale creazione di quadri di azione militare, quelli che, nella fase culminante, assicureranno con la partecipazione di tutti noi, il nostro pieno controllo di tutto il movimento ferroviario.

Questi organismi di massa, con le relative forze militari di massa, saranno i soli organismi capaci di condurre i ferrovieri all'insurrezione nazionale, allo stesso titolo che domani saranno i soli e capaci organismi ferroviari della nuova democrazia.

FERROVIERI...! Non vi traspia il ricordo del vecchio sindacato di classe, oggi interamente mobilitato su piede di guerra. Esso si raccoglie in mezzo a voi in forma di Comitato di Agitazione e di organizzazione militare ferroviaria. Unitevi ad esso coscienti e compatti per la più grande lotta, per la lotta, della liberazione nazionale e della riconquista delle vostre vitali rivendicazioni.

Siate coerenti alla gravità del momento, non smarritevi di fronte a qualunque pericolo non rinunciate a quel posto di responsabilità che tutti abbiamo nella vita. Date la vostra adesione ed il vostro contributo, con la promessa di persisterlo, non solo in voi, ma ovunque e sempre con gli amici e colleghi fidati.

FERROVIERI...! Oggi, il particolare momento della lotta, non permette a nessuno di non parteciparvi. La Nazione è divisa ancora per breve tempo fra due governi, quello democratico legale e quello dei criminali, il che rappresenta un bivio verso cui tutti, volenti o nolenti, dobbiamo inoltrarci: O DI QUA' O DI LA'. E' una scelta inevitabile! Chi si determina passivo, ben lungi dal mettersi in salvo, ha fatto pure lui la sua scelta, ha scelto per la via peggiore, per quella che domani lo condurrà davanti all'inappellabile verdetto della massa.

NOTIZIARIO

• Il giornale dei ferrovieri di Torino è: TRIBUNA FERROVIARIA

Il giornale dei ferrovieri di Genova è: VITA FERROVIARIA

Il Comitato di Agitazione ferrovieri di Torino, in seguito alla posizione presa con lo sciopero, ha potuto creare il proprio Comitato di Liberazione quale organo di autogoverno di domani, ufficialmente riconosciuto dal Comitato di Liberazione Nazionale del Piemonte.

• « L'illustre » prefetto di Milano ha preso gli accordi necessari col comando Tedesco per la deportazione da Milano di 50.000 operai, fra cui quasi tutto il personale tecnico e di macchina delle F.S. Nei depositi locomotive sono già giunte le liste dei candidati alla deportazione. In guardia...!

EPURAZIONE

Il Decreto luogotenenziale del 30 Luglio 1944, contempla nei suoi 45 articoli le sanzioni da applicarsi contro i fascisti ed i filonazisti. Il testo si suddivide in cinque titoli, di cui il primo tratta delle sanzioni penali (Punizione dei delitti del fascismo); il secondo delle sanzioni amministrative per i dipendenti statali e parastatali; il terzo dell'avocazione dei profitti del regime; il quarto della liquidazione dei beni del P.N.F. e delle organizzazioni dipendenti; il quinto per ultimo delle disposizioni finali e transitorie. Penalmente sono perseguibili tutti i membri del governo fascista ed i gerarchi colpevoli di aver annullate le garanzie costituzionali, distrutte le libertà popolari, compromesse e tradite le sorti del Paese, condotto all'attuale catastrofe. Per costoro è comminato l'ergastolo e nei casi più gravi la pena di morte.

Punibili ai sensi dell'articolo 118 del Codice Penale del 1889, sono coloro che hanno promosso e diretto il colpo di Stato del 3 gennaio 1925 e coloro che hanno in seguito contribuito con atti rilevanti a mantenere in vita il regime fascista. Il disposto dell'art. 120 dello stesso codice viene applicato a coloro che organizzarono squadre fasciste, le quali compirono atti di violenza e devastazioni ed a quelli che promossero e diressero l'insurrezione del 28 Ottobre 1922. Né manca la giusta punizione per chi dopo l'8 Settembre 1943 abbia commesso delitto contro la fedeltà e la difesa militare dello Stato con qualunque forma di intelligenza, di collaborazione, di aiuto o di assistenza prestati al nemico. A questa categoria di asserviti all'invasore sono applicabili le disposizioni del Codice Penale Militare di guerra.

La parte che più da vicino ci interessa è quella riflettente l'epurazione delle Amministrazioni statali, degli enti locali ed istituti pubblici, delle aziende speciali dipendenti da amministrazioni ed enti pubblici, delle aziende private concessionarie di pubblici servizi e di quelle riconosciute di interesse pubblico.

Secondo il disposto degli art. 12-17 sono esentati dal servizio:

1°) Coloro che, specialmente in alti gradi, col partecipare attivamente alla vita politica del fascismo e con manifestazioni ripetute di apologia fascista si sono mostrati indegni di servire lo Stato.

2°) Coloro che, in gradi minori, hanno conseguito nomine ed avanzamenti per il favore del partito e dei gerarchi fascisti.

3°) I dipendenti delle amministrazioni, i quali abbiano dato prova di faziosità fascista o della incapacità o del malcostume introdotti dal fascismo nelle pubbliche amministrazioni; e ciò indipendentemente dalla denuncia da farsi alla autorità competente qualora dal giudizio di epurazione emergano altri elementi di reato.

4°) Gli impiegati che, dopo l'8 Settembre 1943, hanno seguito il governo fascista o hanno collaborato con esso; intervenendo però una pena disciplinare minore qualora dimostrino di essersi trovati esposti a gravi pericoli e minacce per la propria persona o dei propri congiunti. In luogo della dispensa viene comminata la retrocessione o la restituzione al ruolo di provenienza nel caso di indebiti avanzamenti o di preferenza nei concorsi di titoli fascisti.

L'art. 16 ed il secondo cpv. dell'art. 17 stabiliscono l'esenzione dalla dispensa e da ogni altra misura disciplinare per quelli che si sono distinti nella lotta contro i tedeschi e che hanno porto efficace personale aiuto ai patrioti. L'art. 22, dopo di aver parlato della liquidazione del trattamento di quiescenza, dispone la perdita del diritto a pensione per i casi più gravi.

Il giudizio di epurazione è affidato in primo grado a commissioni costituite presso ogni Ministero o amministrazione o ente autonomo, le quali sono nominate dal Ministero competente e composte di un Magistrato dell'ordine giudiziario o amministrativo, che le presiede, dal Capo del personale o da un Funzionario dell'amministrazione e di un terzo membro designato dall'Alto Commissario per le sanzioni contro il fascismo. Possono essere nominati membri supplenti e la Commissione può essere divisa in sottocommissioni.

Com'è chiaro i traditori fascisti e filonazisti hanno avuto il loro conto. Presto dovranno saldarlo. - L'esercito rosso preme all'est, quello degli alleati ad ovest; si combatte sul suolo tedesco ovunque. - La nemesis è prossima. Ai criminali già trema il cuore per l'immane castigo che li attende.

Il Comitato di Liberazione Ferroviario ha portato i ferrovieri in prima linea nella lotta per la redenzione del Paese. Ferrovieri d'Italia è prossima l'ora in cui isseremo il nostro vessillo di battaglia. Nessuno indietreggi. Si muore o si vince per la santa causa comune. W la Libertà.

IN PUNTA DI PENNA

A Palazzo Litta, nelle voluttuose sale decorate col più vezzoso gusto rococò, fra drappi e tendaggi, specchi e cristalli, non vi è più il Giovine signore e la vergine caccia di pariniana memoria, bensì il Capo Compartimento ferroviario della sedicente proletaria e socializzante repubblica fascista.

Che costui goda buona fama presso l'ambiente ferroviario ambrosiano, non si può dire. Per la grande maggioranza dei ferrovieri egli è Carneade, dato che non conosce nemmeno il suo esotico nome; per gli altri, quelli che hanno con lui contatti burocratici, è un pedante intruso.

Vive rinserrato nel suo patrizio appartamento che ricorda le ciprie, le parrucche, le tabacchiere di un'epoca tanto lontana. Una «bianca nave» che naviga su economiche acque che nulla hanno da vedere con la socializzazione, lo visita a mezzogiorno e sera, un prezioso tepore che si spande misteriosamente fra i drappi della sua dimora lo conforta dolcemente.

Ferrovieri!

date ai valorosi volontari della libertà ed ai comandi che li guidano tutto il vostro appoggio: i tedeschi stanno tentando di mettersi in salvo e di portarci via quanto si è salvato dalla distruzione; d'accordo coi partigiani, inchiodateli sulla strada della fuga e della ritirata; addosso ai tedeschi ed ai fascisti!

Da quell'alcova egli crede di tenere saldamente le redini del Compartimento di Milano, come un tempo Filippo II, dai nudi sotterranei dell'Escorial, credeva di tenere in pugno il destino imperiale della Spagna.

Questo mentre le massicciate delle linee ferroviarie vengono tormentate dalla mitraglia e bagnate dal sangue dei ferrovieri;

mentre, frustati dal gelo di questo crudo inverno, personale viaggiante e di stazione, operai ed impiegati, legati al ceppo delle necessità economiche, sono costretti al lavoro per una irrisoria e deprezzata mensilità;

mentre 18 mila ferrovieri si nutrono di poco pane gramo avendo essi ormai dimenticato il companatico.

Meno carte scritte e più fatti, caro Capo Compartimento!

Meno uffici rococò ma più piazzati per conoscere i veri bisogni della gente che lavora!

Meno «NAVI BIANCHE» e più mense sostanziali ed a buon prezzo!

Meno orecchio alle chiacchiere false ed untuose di quel tronfo di Tonelli che a suo tempo liquideremo - non prima però di esserci fatti spiegare perché il suo cognome in periodo repubblicano porta l'anacronistica appendice di Della Casa - bensì ascolta e fatti paladino dei lavoratori, che in nome della verità e della giustizia vengono a chiedere che le loro fatiche, il loro rischio, le loro sofferenze di fame e di freddo, siano equamente remunerate e non sempre con soli elogi.

* * *

Lo stereotipato ing. De Rosa tiene evidentemente in gran conto il detto volgare: La vita è un attimo che fugge.

Infatti: il passato è un ricorso, il futuro una aspettativa, ma il presente, pofferbacco, una realtà! Una realtà istantanea, inafferrabile, tuttavia una realtà - e viverla bisogna!

E' forse per questa sua veste mentale che egli, con quella mite ma pettoruta persona di cui Domeneddio l'ha dotato, con quel suo viso quasi femminile perennemente soffuso da un sorriso agrotolce, ha pensato di farsi avanti, molto avanti, specie con i camerati tedeschi i quali, poverini, avevano ed hanno tanto bisogno di uomini da mandare a divertirsi in Germania, di locomotive, di carri, di merci, di materiali fisso, ecc. Così, lui, guidato dallo spontaneo altruismo del suo animo sensibile, ha fatto come il buon Samaritano: ha dato tutto senza nulla chiedere. I tedeschi, carini, che in fatto di altruismo non sono battuti da nessuno, l'hanno contraccambiato facendolo Capo Sezione.

Brillante carriera, invero. Appena quarantenne, capo della più importante Sezione del Compartimento. Io vedo tale carriera molto affine a quella del nostro compianto Ministro degli Esteri del quale Edda piange la vedovanza.

(Continua in IV pagina).

Azione contro i licenziamenti

Fra Smistamento e Greco sono stati licenziati 300 giovani operai, con accompagnamento di cartolina precetto per il lavoro in Germania ed in prossimità (Bolzano).

In tali licenziamenti l'argomento persuasivo per convincere ad accettare tali condizioni è quello di corrispondere ai candidati alla deportazione 3 mensilità (due di deposito ed una regolare) solo firmando il contratto. E troppo facile per la direzione delle Ferrovie gettare sul lastrico alle prime difficoltà e per accattivarsi le Autorità Tedesche, 300 operai condannandoli

alla fame od alla deportazione.

La via di uscita c'è ed è questa:

Continuare a conservare integra la maestranza, orientando il lavoro verso i campi più rispondenti ai bisogni del tempo di pace.

I colpiti rifiutino sdegnosamente e la massa ferroviaria corra in loro aiuto, facendo appello a tutti i ferrovieri di stringersi compatti e combattivi per la difesa dei colpiti e lanciando un monito ai responsabili, che saranno trattati come nemici e traditori della Patria se non si adopereranno a far revocare il provvedimento.

FERROVIERI! tutti i lavoratori si preparano all'insurrezione contro i nazi-fascisti! Affiancatevi ai lavoratori, pronti agli ordini del vostro Comitato di Liberazione, per cacciare d'Italia i tedeschi ed i fascisti, per instaurare nel nostro paese uno stato democratico basato sulla giustizia e sulla libertà!

NECESSITÀ DI FARE DA SÈ

La visita all'Italia del primo ministro Churchill, il suo colloquio con il Presidente Bonomi, il ricevimento degli altri Ministri e certe voci messe in circolazione in questa occasione, hanno contribuito a diffondere nei circoli politici un senso di euforia. Si parla di modificazione dello Statuto dell'Italia in confronto delle grandi potenze alleate; si parla della concessione all'Italia della legge « depositi e prestiti »; si lascia prevedere una riduzione del famoso « controllo alleato », cioè l'attribuzione al Governo italiano, finalmente, del potere di espletare le mansioni di governo.

Corrisponde questa euforia a qualcosa di reale?... Corrispondono ad una prospettiva reale questi cambiamenti che si lasciano travedere?...

A noi rincresce fare la parte del diavolo, ma ci sembra non esista motivo per esserne sicuri. Del resto è venuto come una doccia fredda un messaggio dello stesso signor Churchill nel quale egli ricorda che il popolo italiano deve essere « punito » per il fatto di essersi lasciato per tanto tempo governare dai fascisti. Il brutto sì è che nel frattempo gli italiani ipnotizzati dal miraggio di non si sa quali miglioramenti, che dovrebbero arrivare dall'America e dall'Inghilterra o da un altro paese qualunque, dirigenti politici e uomini di governo dell'Italia Liberata, rimangono più o meno paralizzati mentre potrebbero forse fare parecchie cose utili se invece di guardare tanto lontano si occupassero concretamente di quelle che stanno loro tra i piedi.

La situazione internazionale del nostro paese è quella che è.

È la situazione di un Paese che dopo aver minacciato ed aggredito mezzo mondo, è stato sconfitto, di un paese quindi contro il quale giustamente si dirige la diffidenza generale delle nazioni aggredite.

Qui è bene affermare che non esiste e non può esistere manovra sapiente o intrigo fortuito di politica internazionale, che possa sanare simile situazione.

Quei nostri diplomatici che sognassero gli allori di Cavour dopo Novara e volessero calcare quelle orme, dimenticherebbero che il popolo Italiano nel 1848-49 era stato battuto in una guerra giusta, che ad esso si rivolgevano le simpatie di tutti i popoli civili e che

anche la politica dinastica di Cavour, non poteva non trarre beneficio da questa circostanza.

La prima cosa che si deve fare oggi, se si vuole che il nostro paese risorga, è di riconquistarsi il minimo di simpatia delle Nazioni Libere d'Europa, il che non si ottiene lamentandosi, né tessendo manovre od intrighi, ma combattendo per cacciare i Tedeschi dal nostro Paese; operando energicamente per distruggere ogni residuo del regime fascista, e restando uniti per vedere di risolvere a poco a poco con le nostre stesse forze e con spirito di solidarietà Nazionale i nostri problemi più urgenti.

Né si deve dimenticare che le risorse economiche e finanziarie del mondo, immediatamente dopo questa guerra, saranno assai limitate, che saranno molti i pretendenti ad un aiuto immediato, e che fra questi vi saranno senza dubbio popoli aggrediti e calpestati dal fascismo, paesi devastati dalle bande di Hitler e Mussolini, Nazioni che per la causa della libertà hanno dato la parte migliore di sé.

Qualunque possano essere le modifiche dello Statuto legale del nostro Paese è difficile supporre che esso possa venire tra i primi nella gara per la ripartizione delle risorse esistenti. Anche per questo motivo dunque, non vi è per noi altra soluzione possibile di astenerci dal fare la voce grossa e di coltivare vane illusioni.

La sola cosa che abbiamo diritto di pretendere è che una volta che avessimo dato la prova di non essere più fascisti, ci sia concesso di governarci da noi. Per il resto, il meglio è di capire che abbiamo davanti a noi un periodo, di cui è difficile determinarne la lunghezza, in cui la miglior cosa che possiamo fare è di contare essenzialmente sulle nostre risorse, di amministrarle con estrema parsimonia e con vero spirito di solidarietà nazionale, allo scopo di ricavare da esse il massimo beneficio per il singolo e per la collettività.

Quindi anziché rimanere ad aspettare la manna dal cielo bisogna incominciare a fare seriamente quello che il popolo esige, quello di cui il popolo ha bisogno e che possiamo fare con le nostre forze. Il resto, se verrà, sarà tutto di guadagnato.

In punta di penna

(continua da pag. III).

Non pensa l'altruista Ing. De Rosa che da istante ad istante si passa al futuro e che verrà quindi il momento in cui penserà che sarebbe stato meglio aver dato ai tedeschi quella parte del suo corpo che io rinuncio a nominare anziché il frutto del lavoro di intere generazioni di italiani?

* * *

Fra le anacronistiche figure che ancora deambulano nei rinnovati corridoi dell'avito Palazzo dei Litta, vi è un lungo fantasma. La sua persona, nota per l'elevata altitudine alla quale porta il viso, ora macilento e trito, è vieppiù dimagrita ed il pretesco riso scarseggia ormai sulle sue labbra stirate dall'ipocrisia: DOLORI DELLA GUERRA! Questo signore ebbe infatti a dire, in una delle sue note euforie per la mistica fascista e, per la potenza nazista, che se la Germania avesse perduto la guerra, si sarebbe ammalato dal dispiacere. Poveretto! Da quando le tranquille acque del Volga videro il Maresciallo Paulus alzare bandiera bianca sulle rovine di Stalingrado, egli non avrà più digerito bene: questo è certo!

Speriamo che alla resa incondizionata di Hitler il crepacuore se lo porti all'altro mondo, altrimenti ci dovremo sporcare le mani anche col caro sig. Varisco.

* * *

L'Ispettore principale Malvasio - capo stazione titolare di Milano Centr., da bipede si è trasformato in quadrupede e ciò per poter tenere i piedi in quattro scarpe.

Su, diritto, Ispettore, via le inutili scarpe! Meno partite a carte in ufficio con gli amici funzionari; meno favoritismi per il branco dei cortigiani e più interessamento per il personale che lavora e, soprattutto, meno genuflessioni ai così detti « camerati » tedeschi.

FERROVIERI! Leggete e diffondete il vostro giornale. Collaborate ad esso, sostenetelo, fate una bandiera per le vostre rivendicazioni, fate una bandiera!

. Difendiamo il nostro lavoro

Il Comando tedesco ha completato la lista degli impianti industriali di Milano e Provincia destinati alla distruzione prima dell'arrivo degli Alleati. La lista è una vera condanna a morte di tutto ciò che rimane del patrimonio nazionale.

Nessun stabilimento nessuna azienda della produzione lombarda è stata esclusa. La lista comprende 99 aziende milanesi e 51 della provincia. Uniamoci tutti nello sforzo necessario a impedire tali distruzioni, che oltre a gravare spaventosamente su quelle già esistenti, tolgono agli italiani ogni possibilità di risolvere domani il tremendo problema della ricostruzione Nazionale.